

Il volto del lavoro professionale

Servizio alla famiglia e alla società

A cura di Francisco Javier Insa Gómez



PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

IL VOLTO DEL LAVORO PROFESSIONALE

Servizio alla famiglia e alla società

Atti del Convegno "*The Heart of Work*"
Pontificia Università della Santa Croce
Roma, 19-20 ottobre 2017

Volume V/5

a cura di
Francisco Javier Insa Gómez

EDUSC

Prima edizione 2018

Atti del Convegno “The Heart of Work” – “Quale anima per il lavoro professionale”, vol. V

Comitato Scientifico

Javier López Díaz (Facoltà di Teologia, Pontificia Università della Santa Croce)

Martin Schlag (Facoltà di Teologia, Pontificia Università della Santa Croce e Direttore del centro di ricerca MCE. Professore all’University of St. Thomas, Minnesota)

Maria Aparecida Ferrari (Facoltà di Filosofia, Pontificia Università della Santa Croce)

Giorgio Faro (Facoltà di Filosofia, Pontificia Università della Santa Croce)

Federico M. Requena (Istituto Storico San Josemaría Escrivá)

Grafica di copertina

Liliana Agostinelli

Impaginazione

Gianluca Pignalberi (in L^AT_EX 2 ϵ)

© Copyright 2018 – ESC s.r.l.

Via Sabotino, 2/A – 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-764-2

SOMMARIO

FRANCISCO JAVIER INSA GÓMEZ <i>Presentazione</i>	7
 I. LAVORO E PERSONA	
FILOMENA LONGINO LOMBARDI <i>Lavoro: autodeterminazione della persona</i>	17
KAREN CANCINOS <i>Del trabajo femenino en una sociedad realmente próspera</i>	33
 II. IL LAVORO DOMESTICO, ANIMA DELLA VITA FAMILIARE E SOCIALE	
MARIA AJROLDI <i>La relazione di cura nel lavoro domestico</i>	55
ALMUDENA LAGO FERNÁNDEZ-PURÓN, ANA MUCIENTES RASILLA <i>El alma profesional del servicio a la persona</i>	63
RAFAEL HURTADO <i>Family Wage and Domestic Work: From Rerum Novarum to Amoris Laetitia</i>	75
SANDRA IDROVO, BELÉN MESURADO, PATRICIA DEBELJUH <i>Is domestic work a professional work? Perception of domestic care in 20 countries</i>	93
MARIA ROSARIA BRIZI, MARTA BERTOLASO <i>The long road towards sustainability: the contribution of domestic work</i> ..	107

SOMMARIO

FERNANDO GALINDO <i>Neither heroic nor even human: Hannah Arendt's Critique of Domestic Work</i>	123
RUBÉN RODRÍGUEZ BALDERAS <i>Crear hogar, crear familia. El trabajo con mayor hondura histórica, antropológica y teológica</i>	143
 III. COME L'ANIMA NEL CORPO 	
MARIE STEPHANIE N. GILLES <i>Beyond Liturgical Architecture: Work as a Means of Perfection and Enhancing the Value of Sacred Spaces</i>	169
CHIARA CURTI <i>Il lavoro di Antoni Gaudí presso il Tempio espiatorio della Sagrada Familia</i>	201
MARÍA DEL CARMEN CÓZAR NAVARRO, FRANCISCO GLICERIO CONDE MORA <i>El profesor católico en la universidad. Ética y Humanismo cristiano</i>	229
MARÍA ÁNGELES VITORIA <i>Trabajo y contemplación en la actividad científica de Niels Steensen (1638-1686)</i>	241
GIAN LUCA CHELUCCI <i>Il Medico di fronte alla malattia ed alla sofferenza: lavorare sull'esempio del Buon Samaritano</i>	261
MACIEJ KUBALA <i>L'obiezione di coscienza all'aborto come riconoscimento giuridico dell'etica professionale medica. La situazione in Europa</i>	267
MARGE-MARIE PAAS <i>Empathy, faith and the sanctification of the work</i>	283

PRESENTAZIONE

*Francisco Javier Insa Gómez**

1. L'ANIMA E IL VOLTO DEL LAVORO

“Quale anima per il lavoro professionale?”. Con questo titolo, il Convegno interdisciplinare organizzato dalla Facoltà di Teologia e il Centro di Ricerca *Markets, Culture & Ethics* della Pontificia Università della Santa Croce ha offerto un quadro per la riflessione teologica, filosofica, etica e storica sui diversi aspetti del lavoro.

Quest'ultimo volume degli Atti raccoglie comunicazioni che hanno affrontato il tema da una prospettiva esperienziale piuttosto che teorica. Infatti, si tratta nella maggior parte dei casi di una riflessione non tanto sul lavoro in generale, quanto piuttosto sui diversi lavori in particolare. In alcuni dei testi inclusi in questo volume, gli autori raccontano come svolgono il proprio lavoro professionale; in altri, si servono di figure storiche di spicco per studiare aspetti del loro lavoro.

In entrambi i casi, risulta evidente come i protagonisti aspirino a realizzarlo con perfezione umana e cristiana, con l'obiettivo di rendere un servizio ai diretti beneficiari della loro attività e alla società nel suo complesso.

Sembrava importante che un Convegno multidisciplinare non si limitasse ad una considerazione astratta da parte di docenti e ricercatori universitari, ma desse voce anche a chi svolge il proprio lavoro in ambienti diversi da quello accademico. Forse in qualche caso si potrà avvertire una certa mancanza di rigore accademico, ma penso che siano comunque una testimonianza importante e arricchente.

La lettura di queste pagine, dunque, può essere molto utile per la ricerca accademica, poiché offre quel contatto con la realtà che è essenziale affinché lo studio non si riduca a una speculazione astratta e

* Pontificia Università della Santa Croce (Roma).

lontana dalla realtà, ma parta dall'osservazione della vita in tutta la sua ricchezza e complessità.

In sintesi, questo volume completa la riflessione dei precedenti sull'*anima* del lavoro, perché mostra il suo corpo, o meglio ancora, il suo *volto*: dietro ognuna delle comunicazioni è possibile scoprire il volto delle persone che lavorano e che in diversi modi cercano di servire la società attraverso la loro professione.

2. STRUTTURA DEL VOLUME

Questo volume è suddiviso in tre sezioni, corrispondenti a delle prospettive progressivamente più ampie: il lavoro come strumento di sviluppo della persona che lo realizza, la sua dimensione di servizio alla famiglia, e il servizio che presta alla società nel suo complesso.

Lavoro e persona

Il primo gruppo di comunicazioni si apre con il lavoro di Filomena Longino Lombardi, che riflette sulle esigenze che un'attività umana deve soddisfare per poter essere considerata un lavoro. Due sarebbero le condizioni necessarie: il perfezionamento della persona che lo realizza e il servizio alla società, e queste due condizioni vanno disposte in questo ordine di priorità.

Karen Cancinos presenta una comparazione tra la visione del lavoro manuale nel mondo pagano, dove è visto come qualcosa di servile, con quella giudeo-cristiana, che ritiene invece che questo compito restituisca dignità alla persona, perché la rende cooperatrice del disegno creatore di Dio. Passa poi a considerare alcuni aspetti dell'integrazione della donna nel mondo del lavoro, analizzando criticamente il concetto di parità tanto lodato nella società odierna. Dopo averne esposto favorevolmente gli indubbi contributi (soprattutto per quanto riguarda l'uguaglianza legale e salariale), Cancinos continua sottolineandone i limiti. Un limite, ad esempio, emerge quando la società impone l'idea che le donne possano raggiungere la loro dignità solo con un lavoro retribuito al di fuori della

famiglia, senza rispettare un'eventuale libera decisione di dedicarsi alla cura della propria famiglia e al lavoro domestico.

Il lavoro domestico, anima della vita familiare e sociale

La seconda sezione include sette comunicazioni che studiano da prospettive diverse il lavoro domestico, considerato come un servizio che non si riduce ai limiti della propria casa, ma che risulta essere il fondamento di tutta la vita sociale.

Si apre con la riflessione di Maria Ajroldi sul significato della parola *casa*, che, al di là di un mero spazio fisico e funzionale, è considerata *il luogo del continuo ritorno*: lo spazio impregnato di umanità in cui si sviluppa e si plasma il proprio mondo interiore, si manifesta la storia personale di chi lo abita, si impara la socievolezza e la cura degli altri. Si evidenzia quindi l'importanza della casa nella vita di ogni persona, e si comprende che la casa stessa ha bisogno di cure specifiche. Si apre così la porta alle altre comunicazioni che tratteranno dell'importanza di questi lavori di assistenza domestica.

Almudena Lago e Ana Mucientes cercano di mostrare ciò che distingue questo lavoro dagli altri e ciò che lo rende necessario e non riducibile a semplici fattori economici. La loro conclusione è che questi compiti permettono una spiritualizzazione o umanizzazione delle realtà materiali, e proprio per questo motivo sono una condizione per lo sviluppo armonioso del resto delle funzioni della società. Citando la giornalista e scrittrice svedese Katrine Marcal, sottolineano che dietro ogni economista, ogni produttore e ogni consumatore è sempre necessario "qualcuno che gli prepari la cena", che renda gradevole il loro ritorno in una casa curata dove si sentano ben ricevuti e accolti. Per questo motivo, il lavoro domestico è alla base dello sviluppo di ogni società.

Rafael Hurtado studia l'attenzione che il Magistero della Chiesa dedica al lavoro domestico come pilastro della vita familiare e il suo legame con la vocazione alla maternità. Partendo dalla *Rerum novarum* e terminando con *Amoris laetitia*, ripercorre più di cento anni di insegnamento di Dottrina sociale, soffermandosi in particolare sul concetto di stipendio familiare.

Se la famiglia è così importante, com'è possibile che in molti casi questo lavoro e le persone che lo svolgono siano considerati negativamente? Questa è la domanda posta da Sandra Idrovo, Belén Mesurado e Patricia Debeljuh. Presentano uno studio empirico condotto in 20 paesi, che mette a confronto la percezione del lavoro domestico, l'importanza ad esso attribuita in relazione al successo in altre professioni, la diversa dedicazione di uomini e donne ai lavori domestici, e le diverse motivazioni che spingono molte persone a dedicarsi a tempo pieno ai lavori domestici. Una conclusione interessante dello studio è che la maggior parte delle persone che si dedicano a tempo pieno a questi lavori lo fanno per una motivazione intrinseca: il desiderio di prendersi cura dei propri cari.

Maria Rosaria Brizi e Marta Bertolaso sottolineano l'importante contributo dato alla società dalle persone che svolgono lavori domestici. Segnalano, tuttavia, che questi compiti a volte non hanno il riconoscimento sociale e i diritti di cui godono altre professioni. Questa situazione facilita l'abuso e lo sfruttamento di coloro che li realizzano, situazione particolarmente clamorosa nel caso dei migranti. Auspicano pertanto un quadro giuridico adeguato, che garantisca loro il diritto a un contratto formale, a un salario regolare, alla previdenza sociale, alla contrattazione collettiva, alla possibilità di associazione e sindacalizzazione, eccetera.

Fernando Galindo analizza criticamente il pensiero della filosofa tedesco-americana Hannah Arendt. Per la filosofa, il lavoro domestico è una forma moderna di schiavitù, perché è determinato dalla necessità, considerata in contrasto con la libertà. Nella sua risposta, Galindo riflette sul concetto di necessità ripercorrendo, come fa la stessa Arendt, la Grecia classica e confutando un passaggio dell'*Iliade* che la filosofa cita in parte a favore della propria riflessione.

Infine, Rubén Rodríguez Balderas percorre la propria esperienza, il contesto storico-religioso e culturale messicano, così come il recente Magistero, per chiedersi quale sia il lavoro più importante. La sua conclusione è che non può essere altro che *creare casa e famiglia*: il lavoro più necessario per ogni essere umano e per tutta l'umanità.

Come l'anima nel corpo

Il titolo della terza ed ultima sezione ricorda la famosa frase della Lettera a Diogneto, il cui autore descrive la vita dei cristiani nel mondo; essi agiscono come gli altri uomini uguali a loro, ma con uno stile di vita che li contraddistingue, e contemporaneamente arricchisce la società in cui vivono. Questa sezione mostra come da diverse professioni si può raggiungere una crescita personale e fornire alla società un servizio e una testimonianza cristiana che serve a riconciliare il mondo con Dio.

La sezione si apre con l'architettura sacra. Marie Stephanie N. Gilles inizia il suo articolo con un confronto tra la visione cattolica e quella protestante in relazione alla liturgia, che determina le differenze nella costruzione degli edifici sacri. Partendo dal fatto che la funzione dell'arte sacra in generale e dell'architettura in particolare consiste nell'elevare l'uomo a Dio, espone le caratteristiche che, a suo avviso, dovrebbero caratterizzare i templi cattolici. Illustra la sua riflessione con diversi esempi del suo lavoro di restauro di chiese e cappelle, in cui si apprezza come la bellezza aiuti ad elevare l'anima a Dio e faciliti la preghiera.

La figura del grande architetto Antonio Gaudí e la sua opera più famosa, la chiesa della Sagrada Familia, a Barcellona, sono esposte nel lavoro di Chiara Curti. La grande ricchezza della personalità dell'artista e la sua santità di vita sono evidenti nel periodo della sua vita analizzato dal contributo, ovvero da quando riceve l'incarico di costruire la basilica fino alla sua morte. Vengono messe in evidenza la relazione intima e l'influenza reciproca tra il suo lavoro professionale e la sua crescita umana e cristiana. Oltre a cercare le soluzioni architettoniche di un progetto che acquisisce dimensioni sempre maggiori, Gaudí mostra una profonda preoccupazione per i suoi lavoratori, alcuni dei quali servirono da modelli per le sculture che decorano la facciata.

I professori universitari María del Carmen Navarro Cózar e Francisco Glicerio Conde Mora partono dalla propria esperienza di docenti per mostrare come l'insegnamento universitario è più di una trasmissione di conoscenze: si tratta piuttosto di aiutare gli studenti a ragionare, e quindi agevolarli nel raggiungimento della verità, compito fondamentale per la nuova evangelizzazione promossa dagli ultimi pontefici.

María Ángeles Vitoria evoca la figura del beato danese Niels Steensen, scienziato danese del XVII secolo, mostrando come egli prese spunto dal proprio lavoro di ricercatore scientifico per scoprire Dio nelle realtà create. Confronta la nozione di contemplazione che si può dedurre dagli scritti di Steensen con gli insegnamenti di san Josemaría Escrivá de Balaguer sulla santificazione del lavoro professionale, portando in evidenza i punti di convergenza.

La professione medica è studiata dall'esperienza del dott. Gian Luca Chelucci, che mostra la parabola del Buon Samaritano come esempio per la relazione medico-paziente. Il medico è visto come più di un semplice dispensatore di un servizio tecnico: nel suo rapporto con il paziente, attraverso l'ascolto e la dedizione di tempo, si esercita nella misericordia e nella compassione. In questo modo, il medico stesso si arricchisce personalmente, e l'apparente rapporto asimmetrico tra chi richiede un servizio e chi lo presta si trasforma presto in una relazione di reciprocità.

Maciej Kubala presenta uno studio sistematico sullo status giuridico dell'obiezione di coscienza medica all'aborto in tutti i paesi europei. Questa esposizione gli offre l'opportunità di riflettere sulla missione della professione medica, sulla dignità della vita umana, sui diritti del paziente, sul danno sociale causato dall'aborto e la sua legalizzazione, sul valore della coscienza e l'obbligo di seguirla, e sul dovere di rispettarla da parte dello stato.

Finalmente, la comunicazione di Marge-Marie Paas si centra sulla figura di Eduard Profittlich, S.J., secondo amministratore apostolico dell'Estonia dopo l'indipendenza del paese nel 1917, e primo vescovo dopo la Riforma protestante. Paas considera il concetto di empatia in Edith Stein come una chiave per spiegare sia la vita santa di questo vescovo, sia per vivere la religione cattolica nella realtà attuale di una società secolarizzata e riformata.

3. DIVERSI VOLTI CON UN TRATTO COMUNE: IL LAVORO COME SERVIZIO

Diverse professioni, diversi volti. Ma in questa varietà di situazioni, spiccano elementi comuni. In primo luogo, il lavoro è considerato un luogo di arricchimento personale, in cui si sviluppano la propria perso-

nalità e le proprie capacità, e ciò indipendentemente da fattori esterni come il salario, il successo o il riconoscimento sociale.

Una seconda considerazione che emerge dalla lettura di questi testi è che qualsiasi professione può essere pienamente compresa solo se è considerata dal punto di vista del servizio. Un servizio diretto alle persone che ne beneficiano immediatamente, ma anche all'intera società. Questa, come un corpo, cresce ed è arricchita dal contributo di ciascuno dei suoi membri, alcuni dei quali svolgono compiti più brillanti e altri servono da fondamenta per consentire a tutto il corpo di restare in piedi.

Infine, molte delle comunicazioni hanno mostrato come sia possibile trovare Dio in mezzo alla professione, e servirsi di essa per far sì che anche altri possano trovare Dio. Il lavoro si mostra così come un cammino di santificazione personale e un più alto servizio per la società: riconciliare il mondo e ogni persona con il Creatore.

Mi auguro che la lettura di queste pagine serva ad illustrare come in tutta la grande varietà di professioni che un cristiano può esercitare, arde sempre lo stesso desiderio di servizio a Dio e agli uomini.

I. LAVORO E PERSONA

LAVORO: AUTODETERMINAZIONE DELLA PERSONA

Filomena Longino Lombardi*

Abstract. *Lavoro può essere considerato ogni attività propriamente umana, eseguita con sforzo, necessaria come mezzo e tecnicamente qualificabile, che contribuisce alla promozione del bene comune e perfeziona chi la compie. Tra gli altri, gli elementi più fondamentali sono: l'utilità per uno scopo ulteriore e lo sforzo; queste due caratteristiche permettono di distinguere i professionisti di uno sport dai dilettanti, o un cronista da chi scrive un proprio diario. Il lavoro è caratterizzato da un senso soggettivo e un senso oggettivo oltre al perfezionamento di chi lo compie. Ciò significa che affinché sia un'attività propriamente umana, consona alla dignità della persona umana, non deve mirare solo al raggiungimento di un obiettivo esterno, ma contribuire all'autorealizzazione dell'individuo. Nell'autorealizzazione è compresa senz'altro la sussistenza del soggetto, il procurarsi i mezzi per vivere, ma essa implica anche la autoespressione del singolo: nel lavoro quindi c'è un'insopprimibile dimensione esistenziale ed etica.*

Keywords: lavoro, persona, autodeterminazione, giustizia, deontologia.

1. LA PERSONA UMANA

La nozione di persona rispetto alla nozione di uomo esprime la singolarità dell'individuo umano e, pertanto, la completezza della sussistenza individuale e l'idea che l'essere dotato di spiritualità è individuo nel modo più perfetto possibile. L'essere concreto e individuale dotato di

* Avvocato Civile ed Ecclesiastico. Magistero in Scienze Religiose, Pontificia Università della Santa Croce. Dottore in Diritto Canonico Pontificia Università Lateranense. Uditore presso Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Partenopeo.

spiritualità è veramente l'origine dei suoi atti, è centro di iniziativa e di creatività. La nozione di persona quindi, utilizzata fin dall'antichità per designare qualcuno dotato di speciale dignità, sottolinea l'eccelsa dignità dell'essere umano. Con il termine dignità si designa principalmente una certa preminenza o eccellenza per la quale qualcosa risalta tra gli esseri in virtù di un valore che è esclusivo e proprio. E la persona umana è degna per il fatto di essere un individuo della specie umana: è una verità derivata dal modo di essere dell'uomo; la persona è degna nel momento in cui è¹.

Proprio perché l'uomo è persona, vale a dire un essere spirituale che esiste intero in sé, per sé e orientato a sé a motivo della propria perfezione – per questo compete a lui in senso assoluto qualcosa –, per questo egli ha irremovibilmente un *suum*, un diritto che possa essere sostenuto contro ogni *partner*, e rispettivamente obblighi l'altro almeno a non violarlo. Anzi, dice san Tommaso, è proprio la personalità dell'uomo, ossia la conformazione di quell'essere spirituale, per cui egli è padrone delle sue azioni, ad esigere (*requirit*) che la divina Provvidenza abbia a guidare la persona per amore di essa stessa.

Tommaso ha un concetto altissimo della persona, che a suo giudizio è di quanto più perfetto esiste nell'universo: "Persona significat id quod est perfectissimum in tota natura, scilicet substantia in natura rationalis"². Nell'universo solo la natura intellettuale è voluta per se stessa, mentre tutte le altre creature sono volute per lei³. Il concetto di persona umana deve essere sviluppato con tutti i suoi elementi, con la sua libertà, moralità, capacità di corrispondere al mondo nella sua totalità. Diversamente, se cioè la personalità umana non venisse riconosciuta come un'entità assolutamente reale, tanto il diritto come la giustizia finirebbero col non trovare un fondamento.

L'uomo ha dei diritti irremovibili proprio perché è stato creato come persona per volontà divina, vuol significare che qualcosa spetta all'uomo in modo assoluto perché egli è creatura. Ed è pure in quanto creatura che egli ha l'obbligo incondizionato di dare all'altro ciò che gli appartiene.

¹ Cfr. F. BERGAMINO, *Lezioni di Filosofia dell'uomo. Dispense ad uso degli studenti*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2004, 271-272.

² TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 28, a. 3.

³ Cfr. IDEM, *Summa contra Gentiles*, 3, 112.

Per quanto sia vero che il Creatore nella sua assolutezza costituisce il fondamento ultimo di ciò che spetta all'uomo è pur sempre l'uomo in realtà creditore degli altri tutti (come senza dubbio ne è anche il debitore). Una cosa è detta giusta non soltanto perché è voluta da Dio, ma anche perché è dovuta ad un essere creato, in virtù del rapporto che lega creatura a creatura. L'atto di giustizia non presuppone soltanto quell'altro atto, in virtù del quale una cosa viene a spettare: presupposto è pure quell'atto della prudenza, mediante cui la verità delle cose reali si traduce in una decisione. Ogni discussione sulla giustizia diviene sensata e feconda solo a condizione di non perdere di vista lo stretto rapporto che essa ha con la dottrina sulla vita. Essa invero non è uno dei molteplici tratti caratteristici del volto umano, e la parte non si fa veramente comprendere che nell'ambito del tutto⁴. Nella *Summa Theologiae* san Tommaso afferma che la giustizia si distingue dalle altre virtù per la sua proprietà di regolare l'uomo in tutto quanto è in relazione con gli altri, mentre le altre virtù perfezionano l'uomo solo in ciò che gli spetta considerato in sé stesso: la giustizia ha a che fare con l'altro "iustitia est ad alterum"⁵. Essere giusto vuol dire far valere l'altro come tale, vuol dire insomma offrire il riconoscimento là dove non è possibile l'amore. E la giustizia avverte dal canto suo che esiste l'altro, il quale non è come me e tuttavia ha anche lui diritto al suo. La persona giusta è poi tale proprio in quanto confermi l'altro nel suo essere-altro, aiutandolo ad ottenere ciò che gli spetta.

San Tommaso sostiene dunque che l'uomo mostra nella sua massima purezza la sua vera natura, allorché è giusto, considerando la virtù della giustizia la più alta rispetto alle altre virtù morali: l'uomo buono è per eccellenza il giusto⁶.

L'essere una persona umana è anche il *fondamento*, ontologico e *creato*, in base al quale ognuno di noi ha la sua propria, irripetibile, originalità,

⁴ Cfr. J. PIEPER, *La giustizia*, Morcelliana-Massimo, Brescia 2000, 42.

⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 58, a. II.

⁶ Il concetto di persona è un concetto analogico: non si predica allo stesso modo, ossia univocamente, di Dio, degli angeli e dell'uomo, ma secondo un ordine di priorità e posteriorità (*secundum prius et posterius*); tuttavia, esso designa sempre la stessa perfezione fondamentale: il sussistere individuale nell'ordine dello spirito. Come dice S. Tommaso con il suo linguaggio sobrio e preciso: "Omne subsistens in natura rationali vel intellectuali est persona" (*Summa contra Gentiles*, IV, 35).

da conquistare⁷; e in tale conquista sta il suo valore: pregevole, più di ogni altra realtà – non umana – del mondo dell'esperienza⁸.

Questa breve, sintetica e non esaustiva analisi sul significato della persona umana, permette di avallare come il lavoro diventi un elemento essenziale per perfezionare se stessa; per far ciò è bene porsi alcune domande sul lavoro.

2. IL LAVORO È UNO STRUMENTO ESSENZIALE PER IL PERFEZIONAMENTO DELLA PERSONA UMANA

Come definire il lavoro? Ogni attività umana va considerata lavoro? Lavoro può essere considerato ogni attività propriamente umana, eseguita con sforzo, necessaria come mezzo e tecnicamente qualificabile, che contribuisce alla promozione del bene comune e perfeziona chi la compie⁹. È una nozione sufficientemente adeguata, anche se non può risolvere pienamente tutti gli interrogativi che sorgono al riguardo in una società in trasformazione come la nostra. Tra gli elementi che essa comprende, ve ne sono due più fondamentali: l'utilità per uno scopo ulteriore e lo sforzo; queste due caratteristiche permettono di distinguere i professionisti di uno sport dai dilettanti, o un cronista da chi scrive un proprio diario. Per cui lavoro professionale è da considerarsi ogni onesta attività che richieda sforzo e che sia utile ad un ulteriore scopo. Quindi il lavoro propriamente detto "lavoro professionale" ha le caratteristiche dell'onestà ed anche la correlazione con l'assunzione di diritti ed obblighi nelle varie relazioni lavorative presenti nella società.

Il lavoro è caratterizzato da un senso soggettivo e un senso oggettivo. Nella definizione appena data si allude ad una caratteristica importante del lavoro: il perfezionamento di chi lo compie. Ciò significa che affinché sia un'attività propriamente umana, consona alla dignità della persona

⁷ Il *fondamento primo* di tutto questo è Dio creatore; ne segue che la persona umana ne è il *fondamento prossimo*.

⁸ Cfr. F. RIVETTI BARBÒ, *Lineamenti di antropologia filosofica*, Edizioni Universitarie Jaca Book, Milano 1994, 223 e ss.

⁹ Cfr. T. MELENDO, *La dignidad del trabajo*, Rialp, Madrid 1992, 125 e ss.

umana, non deve mirare solo al raggiungimento di un obiettivo esterno, ma contribuire all'autorealizzazione dell'individuo¹⁰.

Nell'autorealizzazione è compresa senz'altro la sussistenza del soggetto, il procurarsi i mezzi per vivere, ma essa implica anche la autoespressione del singolo: nel lavoro quindi c'è un'insopprimibile dimensione esistenziale ed etica, dovuta al fatto che "colui che lo compie è una persona, un soggetto consapevole e libero, cioè di un soggetto che decide di se stesso"¹¹.

C'è preminenza del senso soggettivo del lavoro su quello oggettivo, ma quest'affermazione non significa che sia del tutto indifferente il risultato da raggiungere: proprio perché lo svolgimento di una professione è un atto personale, è sempre intenzionalmente rivolto ad un oggetto ad uno scopo, il cui adeguato raggiungimento è una condizione per l'autorealizzazione del soggetto¹². Inoltre, sarebbe sbagliato ed alienante svolgere una professione come esclusivo mezzo per il guadagno economico e per il raggiungimento di un ulteriore grado di benessere: questi ultimi moventi, che rientrerebbero nell'aspetto soggettivo, non possono far trascurare completamente il valore della professionalità e del servizio che con essa si presta alla società¹³.

¹⁰ Dio pensa (ossia progetta) ogni singola creatura così come essa è, nella sua individualità. Dio non lesina l'originalità di ciascuno. Ed Egli dona, per di più, l'immensa ricchezza insita nella *libertà*, per ognuno di "costruire" sé stesso, nella sua originalità, con le *sue* proprie decisioni. Sta dunque a ciascuno di noi, realizzare la propria personalità.

Sicché è nel libero sviluppo della propria originale personalità (cui ciascuno è chiamato) che si realizza il vero valore di ogni persona umana. Infatti, è chiaro che pure io, persona umana, ho la mia propria, irripetibile, originalità, nella quale è iscritto il mio vero valore: quello che proprio e solo io sono chiamato a liberamente e gradualmente attuare. Tale piena realizzazione di ogni uomo-o-donna – che si compie nell'al di là nella vita futura – è progettata e voluta, per amore, da Dio stesso: l'Amore-Vivente. Cfr. RIVETTI BARBÒ, *Lineamenti di antropologia filosofica*.

¹¹ "Qualunque cosa l'uomo faccia nel suo atto, qualunque cosa sia l'effetto o il 'prodotto', egli nello stesso tempo produce sempre se stesso – se così si può dire – esprime se stesso, forma se stesso, in qualche modo 'crea se stesso'" (K. WOJTYŁA, *Perché l'uomo. Scritti inediti di antropologia e filosofia*, Mondadori, Milano 1995, 182). Sulla base della classica distinzione tra ciò che nell'atto umano è transitivo e non transitivo.

¹² La persona, però, può superare il condizionamento oggettivo del lavoro se lo vive come parte della vocazione e del compito affidatogli da Dio: si veda in proposito J.J. SANGUINETI, *L'umanesimo del lavoro del Beato Josemaría Escrivá. Riflessioni filosofiche*, «Acta Philosophica» 2 (1992) 264-278.

¹³ Cfr. F. Russo, *La persona umana*, Armando Editore, Roma 2000, 103.

L'uomo è soggetto agente. Sarà facile accertarsi che ognuno di noi, in quanto autore del proprio comportamento libero, si fa carico della responsabilità delle sue azioni, compresi gli inevitabili rischi che la complessità della vita e la nostra umana debolezza e finitudine comportano. Il lavoro può essere definito con questi termini: *transitivo*, trasforma oggettivamente il mondo; *immanente*, autoreferenziale poiché valorizza il soggetto che lavora; *relazionale*, presuppone la dimensione sociale o lo spirito di servizio agli altri; e *trascendente*, cioè, lo proietta al di là del mondo finito, in cerca del divino¹⁴.

L'uomo, nel lavoro, intesse una relazione complessa con l'alterità, la relazione sia con le cose che con le persone: il lavoro professionale si svolge ed ha senso in un contesto sociale, ed è sempre per il bene comune¹⁵.

3. IL LAVORO È ATTIVITÀ SPECIFICAMENTE UMANA

Quale sia fine del lavoro è a questo punto implicito nella natura della persona umana: il miglioramento della persona fino alla perfezione. Il servizio è innanzitutto a se stessi e poi alla comunità. Infatti il lavoro è per l'uomo e non viceversa¹⁶. L'uomo deve soggiogare la terra, la deve dominare, perché come "immagine di Dio" (*Gn 1,26*) è una persona, capace di agire in modo programmato e razionale, capace di decidere di sé e tendente a realizzare se stesso. Come persona l'uomo è quindi soggetto del lavoro. Come persona egli lavora, compie varie azioni appartenenti al processo del lavoro; esse, indipendentemente dal loro contenuto oggettivo, devono servire tutte alla realizzazione della sua umanità, al compimento della vocazione a essere persona, che gli è propria a motivo della sua stessa umanità. Il lavoro inteso come processo mediante il quale l'uomo e il genere umano soggiogano la terra, corrisponde a questo fondamentale concetto della Bibbia (*riempite la terra, soggiogatela: Gn 1,28*) solo quando contemporaneamente in tutto questo processo l'uomo manifesta e conferma se stesso come colui che

¹⁴ Cfr. G. FARO, *Il lavoro nell'insegnamento del beato Josemaría Escrivá*, Agrilavoro edizioni, Roma 2000, 36.

¹⁵ Cfr. BERGAMINO *Lezioni di Filosofia dell'uomo*, 278.

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Laborem exercens*, 14 settembre 1991.

“domina”. Quel dominio, in un certo senso, si riferisce alla dimensione soggettiva ancor più che a quella oggettiva: questa dimensione condiziona la stessa sostanza etica del lavoro. Non c’è infatti alcun dubbio che il lavoro umano abbia un suo valore etico, il quale senza mezzi termini e direttamente rimane legato al fatto che colui che lo compie è una persona, un soggetto consapevole e libero, cioè un soggetto che decide di se stesso. Il valore del lavoro umano non sia prima di tutto il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona. Le fonti della dignità del lavoro si devono cercare soprattutto non nella sua dimensione oggettiva, ma nella sua dimensione soggettiva. Ciò non vuol dire che il lavoro umano, dal punto di vista oggettivo, non possa o non debba essere valorizzato e qualificato. Ciò vuol dire solamente che il primo fondamento del valore del lavoro è l’uomo stesso.

Il collegamento di natura etica è molto importante: per quanto sia una verità che l’uomo è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è “per l’uomo” e non l’uomo “per il lavoro”¹⁷. Con questa conclusione si arriva a riconoscere la preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo. Dato questo modo di intendere, e supponendo che vari lavori compiuti dagli uomini possano avere un maggiore o minore valore oggettivo, cerchiamo tuttavia di porre in evidenza che ognuno di essi si misura soprattutto con il metro della dignità del soggetto stesso del lavoro, cioè della persona, dell’uomo che lo compie. A sua volta, indipendentemente dal lavoro che ogni uomo compie, e supponendo che esso costituisca uno scopo – alle volte molto impegnativo – del suo operare, questo scopo possiede un significato definitivo per se stesso. Difatti, in ultima analisi, lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro eseguito dall’uomo – fosse pure il lavoro più “di servizio”, più monotono, nella scala del comune modo di valutazione, addirittura più emarginante – rimane sempre l’uomo stesso.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

4. LAVORO PROFESSIONALE E RESPONSABILITÀ SOCIALE: ORIENTARE LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA NELLA VITA PROFESSIONALE

Il cristiano di oggi, come quelli dei primi secoli del cristianesimo, è chiamato a procurare la conversione delle strutture di peccato in cui si trova a operare. Il processo di conversione sarà normalmente un processo graduale. L'uomo che si vede forzato a cooperare materialmente in una struttura di questo tipo deve sentirsi spinto a produrre un cambiamento. Non è accettabile una partecipazione passiva al male, per quanto involontaria essa sia. Per riuscire a convertire gradualmente il proprio ambiente di lavoro, le persone devono conoscere bene la situazione in cui si trovano a lavorare per discernere ciò che è morale da ciò che è immorale. Contemporaneamente debbono innescare un processo dinamico di crescita personale e collettiva.

L'agire morale professionale non è una questione di norme, ma un processo di crescita nelle virtù¹⁸. Il lavoro professionale esige un continuo impegno per seguire i dettami della propria coscienza e un continuo esercizio della prudenza e della saggezza soprannaturale.

La dottrina sociale della Chiesa è uno strumento che incoraggia al cambiamento delle strutture ingiuste anche attraverso il cambiamento delle persone e la formazione della coscienza cristiana individuale. Formazione della coscienza e responsabilità personale sono le due basi sulle quali fondare un sano pluralismo nelle questioni temporali, perché i cristiani ben formati e responsabili sapranno fare un uso intelligente della loro libertà nelle molte questioni che la vita comporta.

La dignità del lavoro procede dal soggetto che lo svolge e precede tutti gli altri elementi dell'organizzazione della società. Dal punto di vista antropologico si può affermare che il lavoro "è in funzione dell'uomo", e non l'uomo in funzione del lavoro. Il Concilio Vaticano II, nella costituzione *Gaudium et spes* afferma che "il lavoro (...) è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo natura di mezzo"¹⁹.

¹⁸ Così è vista la vita morale da E. COLOM, A. RODRIGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo per essere santi. Elementi di Teologia morale fondamentale*, Apollinare Studi, Roma 1999, 171-206.

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 67.

Nei primi capitoli dell'enciclica *Laborem exercens*, il discorso intrapreso da San Giovanni Paolo II non è soltanto un saggio teorico, ma una riflessione con aspirazioni pratiche dove si afferma il principio fondamentale dell'etica del lavoro: *il primato del lavoro rispetto al capitale*. Il lavoro è la causa efficiente dell'economia, mentre il capitale è la causa strumentale, per cui il capitale deve essere subordinato alla priorità del soggetto del lavoro. Questo principio servirà da fondamento per affermare in seguito che l'insieme dei mezzi materiali (ossia, in senso generico, il capitale) è sorto dal lavoro accumulato lungo la storia e ad esso deve servire. Il capitale e la proprietà privata si giustificano nella loro natura di bene se servono al sistema del lavoro.

Il punto fondamentale sembra essere oggi superare le principali matrici culturali del pensiero economico: l'utilitarismo e il collettivismo metodologico. Entrambi gli approcci sono riduttivi, nel senso che tendono a far scomparire uno dei due termini in relazione: individuo e società. Sia il paradigma individualista, fondato sul postulato dell'individuo isolato, mosso dal proprio interesse, che quello strutturalista, che cerca di spiegare ogni fatto sociale a partire da un altro fatto sociale e non dall'uomo, sono incompleti²⁰.

È importante insistere sul fatto che lo scopo primario del lavoro è quello di migliorare la persona che è soggetto del lavoro: lo sforzo, i successi e gli insuccessi, le motivazioni e i riconoscimenti, gli errori e le correzioni, tutto serve perché l'uomo lavorante sappia trarre insegnamento dalla propria opera e possa migliorare se stesso, accrescendo le qualità umane che si chiamano virtù per perseguire il suo scopo finale, che non può essere il lavoro stesso: se così fosse, da mezzo il lavoro diventerebbe fine, in una inquietante e ambigua sovrapposizione. Il miglioramento della persona si applica anche nel lavoro, ma è una sorta di positivo effetto collaterale derivante da un cammino retto²¹.

L'orizzonte della perfezione umana e cristiana del lavoro include le relazioni interpersonali e, con esse, le dimensioni sociali della nostra vita. Il lavoro professionale è manifestazione ed attuazione della solidarietà

²⁰ Cfr. H. FITTE, *Teologia e società. Elementi di Teologia morale sociale*, Apollinare Studi, Roma 2000, 186 e ss.

²¹ Cfr. P. PUGNI, *Lavoro & responsabilità: l'umanesimo alla conquista del business per un'etica del management*, Ares, Milano 2004, 227.

tra gli uomini, partecipazione alla comune volontà di progresso, via per risolvere le tensioni e i problemi della società; e il cristiano, che vive in mezzo al mondo, membro a un tempo della società di Dio e della società degli uomini, deve essere consapevole dei doveri che ha verso la società civile, alla quale il suo lavoro l'unisce: nella misura delle sue possibilità personali, deve sforzarsi di rendere più giusta la società in cui vivono i suoi concittadini. Il lavoro assunto nella sua interezza come compito umano e sociale, verrebbe snaturato se lo si isolasse dal tessuto di relazioni sociali con cui risulta fuso²².

5. LA DEONTOLOGIA È INTRINSECA ALLA NATURA UMANA

La deontologia può essere definita come l'insieme delle regole morali che disciplinano l'esercizio di una professione. Oggi si presenta quanto mai importante ricercarne e conoscerne non solo il contenuto, ma soprattutto il fondamento per poter applicare la deontologia a tutti gli ordini professionali, ma la sua analisi ci permetterà di valutare che l'aspetto deontico fa parte dell'essere umano in quanto appartiene alla persona. La questione etica in ogni ambito professionale è molto importante ed è posta anche all'attenzione del Papa emerito Benedetto XVI; infatti in un Suo intervento dice:

“La legge naturale è la sorgente da cui scaturiscono, insieme a diritti fondamentali, anche imperativi etici che è doveroso onorare. Nell'attuale etica e filosofia del diritto, sono largamente diffusi i postulati del positivismo giuridico. La conseguenza è che la legislazione diventa spesso solo un compromesso tra diversi interessi: si cerca di trasformare in diritti interessi privati o desideri che stridono con i doveri derivanti dalla responsabilità sociale. In questa situazione è opportuno ricordare che ogni ordinamento giuridico, a livello sia interno che internazionale, trae ultimamente la sua legittimità dal radicamento nella legge naturale, nel messaggio etico iscritto nello stesso essere umano. La legge naturale è, in definitiva, il solo valido baluardo contro l'arbitrio del potere o gli inganni della manipolazione ideologica. La conoscenza di questa legge iscritta nel cuore dell'uomo aumenta con il progredire della coscienza

²² Cfr. J.L. ILLANES, *La santificazione del lavoro*, Edizioni Ares, Milano 2003, 115.

morale. La prima preoccupazione per tutti, e particolarmente per chi ha responsabilità pubbliche, dovrebbe quindi essere quella di promuovere la maturazione della coscienza morale²³.

La deontologia è l'esplicitazione della giustizia etica, ma la parola giustizia nella cultura di oggi è divenuta di grande consumo. Nella cultura contemporanea, è intesa anche come una nozione proteiforme, che si specifica diversamente a seconda del quadro ideologico e culturale in cui viene collocata. È presente soprattutto nel linguaggio giuridico, politico ed etico con significati differenti.

Sul piano giuridico la nozione di giustizia che ci sembra più corrente è quella elaborata dal diritto romano antico così formulata da Ulpiano: "Iustitia est constans et perpetua voluntas suum unicuique tribuendi"²⁴. Il "suum" che spetta a ciascuno è un complesso di diritti umani. Far valere la "giustizia" significa allora riconoscere e difendere i diritti di ogni persona. La determinazione di tali diritti dipende da pregiudiziali opzioni ideologiche, politiche e sociali.

Sul piano etico-religioso, la nozione corrente di giustizia riprende sostanzialmente la definizione ulpiana, come nel caso di san Tommaso d'Aquino, per il quale la giustizia è "habitus secundum quem aliquis constanti et perpetua voluntate ius suum unicuique tribuit"²⁵. La giustizia così intesa in senso cristiano è la prima esigenza della carità quale riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo.

Secondo gli ordinamenti civili occidentali, la legge ha radici nel positivismo giuridico dell'Ottocento coadiuvato dal diritto costituzionale retto dal principio di laicità derivandone quindi la norma positiva. La giustizia o l'ingiustizia possono riguardare anche strutture o situazioni socio-politiche oppressive e negatrici dei diritti della persona oppure promotrici della dignità e dei diritti dell'uomo.

La persona è il fondamento ontologico dell'intera trama della giuridicità: incondizionato fondamento del giuridico, che rende ragione della sua ineliminabile pertinenza all'umano, condizionandolo nel suo manifestarsi. Di conseguenza il dover-essere non è soltanto la caratteristica

²³ BENEDETTO XVI, *Udienza ai partecipanti al Congresso internazionale di diritto naturale promosso dalla Pontificia Università Lateranense*, 12 febbraio 2007.

²⁴ ULPIANO, *Digesto*, I, 1, 10.

²⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 58, a. I.

formale del linguaggio deontico, morale e giuridico, bensì primariamente, nella formula concisa, dovere-di-essere. Ossia il dovere di informare l'esistenza alla verità dell'essere dell'uomo, alla sua struttura. Pertanto la giuridicità caratterizza l'esistenza nella sua specifica modalità umana, differente tanto dal vivere naturalistico secondo necessità deterministica, quanto dal vivere secondo immaginaria libertà assoluta, ossia la caratterizza come coesistenza. In breve: poiché l'esistenza non può negare l'essenza senza annullarsi, e poiché coesistenza e giuridicità si complicano, la giuridicità palesa la sua ragion d'essere autenticamente umana²⁶.

L'idea su ciò che si basa nel mondo ogni giusto ordinamento è che a ciascuno sia dovuto il suo. Quest'idea del *suum cuique* diventa bene comune nella tradizione occidentale fin dai primordi attraverso Platone²⁷ Aristotele²⁸, Cicerone²⁹, Ambrogio³⁰, Agostino³¹, e soprattutto attraverso il diritto romano. La giustizia è un abito della volontà per cui gli uomini danno a ciascuno il suo: "Giustizia è quell'atteggiamento (*habitus*) in virtù del quale ogni uomo di ferma e costante volontà attribuisce a ciascuno il suo proprio diritto"³².

Questa idea è di un'estrema semplicità. Ma cosa significa dare a ciascuno il suo? E soprattutto in base a che cosa esiste un *suum*, com'è che a qualcuno viene a spettare una cosa, e a tal punto che chiunque altro, qualunque altra potenza umana, è in dovere di dargliela ovvero di lasciargliela? Può ben dirsi che quanto va accadendo nel mondo da alcuni decenni ci abbia resi capaci di cogliere in maniera affatto nuova il vero interrogativo riposto in questioni fondamentali come questa. Proprio perché la risposta non è più tanto evidente; perché il falso ha finito col manifestarsi e persino realizzarsi in misura così estrema; e perché in tal modo, con l'imputargli espressamente, vengono insieme rimessi in discussione i fondamenti ultimi del vero, proprio per questo

²⁶ Cfr. S. COTTA, *Il diritto nell'esistenza. Linee di ontofenomenologia giuridica*, Giuffrè Editore, Milano 1991.

²⁷ Cfr. PLATONE, *Repubblica*, 331.

²⁸ Cfr. ARISTOTELE, *Retorica*, 19.

²⁹ Cfr. CICERONE, *De finibus*, 5, 23.

³⁰ Cfr. AMBROGIO, *De officiis*, 1, 24

³¹ Cfr. AGOSTINO, *La Città di Dio*, 19, 21.

³² TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 61, a. II.

se ne è reso possibile, e di certo anche necessario, un riapprofondimento del tutto necessario.

“Se l’atto della giustizia consiste nel dare a ciascuno ciò che è suo, prima ancora di esso viene quell’atto in virtù del quale alcunché diventa per uno il suo”³³. Questa massima esprime, con sovrana semplicità, un fatto assolutamente fondamentale. La giustizia è un qualche cosa che viene dopo: prima della giustizia c’è il diritto. Infatti, una volta che qualcosa venga a spettare ad un uomo, “quell’atto grazie al quale una cosa diventa propria di qualcuno, non può essere un atto della giustizia”³⁴, perché non è con la giustizia che si costituisce una tale spettanza. Allora, che cosa è in fin dei conti “quell’atto in virtù del quale alcunché diviene per uno il suo”?

Su che si fonda dunque il sorgere di quell’irremovibile spettanza che è presupposto della giustizia? Una prima risposta evasiva può esserci: tale spettanza può sorgere nel più disparato dei modi. Infatti, una cosa può competere ad un uomo da un lato in ragione di contratti, pattuizioni, promesse, disposizioni di legge e così via; dall’altro dalla sua stessa natura, *ex ipsa natura rei*. Questo viene chiamato diritto naturale (*ius naturale*); ecco qui affacciarsi il tanto intricato concetto di “diritto di natura”. Ciò significa che è unicamente sul presupposto che l’accordo umano, sia esso pubblico o privato, non contraddica alla “natura della cosa”, che una convenzione può essere di fondamento ad una spettanza, vale a dire ad un diritto. Infatti, una cosa che stia di per se stessa in contraddizione con il diritto naturale, non può essere resa giusta da umano volere. Su che cosa si fonda dunque l’irremovibilità di tale spettanza? Si fonda sulla natura di colui al quale la cosa compete. Uno spettare in senso pieno, inviolabile ed irremovibile, può aver luogo solo quando il portatore di questo *suum* è tale, da essere in grado di esigere come suo diritto quel che gli spetta.

D’altro canto non è possibile dire su quale fondamento riposa il diritto e per conseguenza il dovere di giustizia, qualora non si abbia una concezione dell’uomo, della natura umana.

³³ IDEM, *Summa contra Gentiles*, 2, 28.

³⁴ *Ibidem*.

6. CONCLUSIONE

Nel campo della deontologia secolare si ritiene che l'orientamento del contegno professionale, indotto dalle regole e dai principi deontologici, non sia ripetitivo di quello che già impone la legge, ma è ulteriore e più stringente. Infatti, il dovere deontologico, a causa della sua autonomia concettuale e disciplinare, non si esaurisce in quello che scaturisce esplicitamente da una norma giuridica, e neanche lo si ricava dal significato non apparente della norma giuridica o che è implicito in essa, ovvero ulteriore, trattandosi negli ultimi casi soltanto degli esiti di interpretazione eventualmente estensiva, che non aggiungono gli elementi rilevanti alla stessa norma rilevata.

Anche nell'ambito della riflessione morale in prospettiva teologica viene riaffermato che la deontologia non è una morale sebbene le regole della morale in modo contingente possano essere incorporate alla deontologia professionale, in quanto "gli atti valutati come immorali dall'*ethos* dominante possono essere pregiudizievoli al professionista, e vanno perciò evitati"³⁵. In tale prospettiva dell'opinione prevalente teologico-morale, ritiene che le norme etiche non siano suscettibili di giustificazione deontologica, ma presentino uno statuto a carattere teleologico, tenuto presente sia il rapido cambiamento dei quadri professionali sia la necessità di considerarli non solo in se stessi, bensì anche in rapporto all'assetto socio-culturale della loro collocazione. Non si ritiene, però, che la deontologia possa avere le caratteristiche di *una specie di morale laica*, fondata su quel minimo comun denominatore etico che fornirebbe un luogo di incontro comune a tutti i membri della professione, intorno ai doveri (*officia*) che – nell'espressione ciceroniana – scaturiscono "ab honestate... atque ab omni genere virtutis"³⁶, senza ulteriori specificazioni confessionali e personali.

Nell'articolazione interna dell'orizzonte teologico-morale viene messo in luce il carattere oggettivo dell'attività professionale come realtà salvifica "da cui nascono le linee di fondo di un'etica professionale che, per aver perduto attraverso un lungo processo di intera purificazio-

³⁵ S. SPINSANTI, *Vita fisica*, in AA.VV. (T. GOFFI, G. PIANA, eds.), *Corso di Morale. II. Diakonia. Etica della persona*, Queriniana, Brescia 1983, 146.

³⁶ CICERONE, *De officiis*, 2,1.

ne il suo carattere precettivo, non per questo ha perduto anche il suo fondamentale orientamento normativo³⁷.

La centralità della persona umana che compie il suo lavoro professionale è l'asse portante del suo inserimento nella società per il miglioramento personale e collettivo.

³⁷ E. COLAGIOVANNI, *Deontologia Giudiciaria*, «Canon Law Abstracts» 95 (2006) 484-502.